

## Gianfranco Caniggia e la tipologia storico-processuale: formazione e deformazione della città nelle esperienze visive derivate

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.019

Maria Linda Falcidieno

Dipartimento Architettura e Design, Università degli Studi di Genova

E-mail: marialinda.falcidieno@unige.it

**Gianfranco Caniggia and the historical-procedural typology: “formation” and “deformation” of the city in the resulting visual experiences**

**Keywords:** *typology, project, representation, limit, contemporaneity*

### Abstract

The work intends framing the theme of contemporary city and urban project within the theoretical-methodological experiences due to Gianfranco Caniggia (“historical-procedural typology”), experimented in the context of the specificities connected to the drawing disciplines, understood in its broadest meaning of representation and visual communication.

This is the starting point of the study, organized according to two lines of development which, first of all, investigate urban morphology, specifically the dialectic of some primary topics: first settlement cities/urban expansions/planning; typology/project; language/style; typological process/creativity. Following, the reasoning on the theme within the representation discipline: city “formation” and “deformation”; urban morphology and community. Crisis and references; relationships among users and “remedialization”.

### First settlement cities/urban expansions/planning dialectics

According to what enunciated by the Muratorian theory, then reread and partly integrated by Caniggia’s considerations, the urban nuclei arise in relation to very specific territorial areas, which correspond to different phases of appropriation of the territory: If initially it is essential to look for a path at height that allows both the use of the spring waters and the exclusion of the ford problem, it is equally clear how the progressive acquisition of skills of the homo faber lead to the possibility of descending in altitude, up to the colonization of the valley bottom, which allows a undoubtedly greater expansion potential, even if linked to a lower natural defensive possibility.

This first consideration aims to highlight how the urban form for centuries has been directly connected to the place of settlement and, therefore, how the urban form also derived from the inclusion of building types consistent with this site; in hindsight, the strict link establishing between the city (generally understood) and the building structures (they indicated in a general way, too, such as buildings with different use) is directly dependent from one each other.

### Dialettica città di primo insediamento/espansioni/città progettate

Secondo quanto enunciato dalla teoria muratoriana, poi riletta e in parte integrata dalle considerazioni di Caniggia, i nuclei urbani sorgono in relazione a ben precisi ambiti territoriali, che corrispondono a fasi differenti di appropriazione del territorio: se inizialmente è fondamentale cercare un percorso in quota, che permetta sia la fruizione delle sorgive sia l’esclusione del problema del guado, è altrettanto chiaro come le progressive acquisizioni di competenze dell’*homo faber* portino alla possibilità di scendere di altitudine, fino a giungere alla colonizzazione del fondo valle, che permette una indubbia maggiore potenzialità espansiva, anche se collegata a una minore possibilità difensiva di tipo naturale.

Questa prima considerazione vuole mettere in luce come la forma urbana per secoli sia stata direttamente collegata al luogo di insediamento e, quindi, come anche la forma urbana derivasse dall’inserimento di tipologie edilizie coerenti con tale sedime; a ben vedere, il legame che si va a instaurare tra la città (genericamente intesa, quale agglomerato che ha in sé le componenti fondamentali, organicamente correlate in maniera più o meno complessa, a seconda dell’articolarsi e del crescere del nucleo stesso) e le strutture edilizie (anch’esse indicate in maniera generale, quali edificazioni, articolate a seconda della loro fruizione) sia non solo stretto, bensì direttamente dipendente in maniera reciproca.

Di conseguenza, con il crescere delle capacità di intervento e di modifica del territorio di insediamento, in parallelo cresce la capacità di realizzare strutture antropiche via via sempre più complesse: edifici residenziali, produttivi, di rappresentanza, ma anche infrastrutture hanno modificato non solo la *facies* della città, ma l’assetto stesso del territorio; a titolo di esempio è sufficiente ed emblematico fare riferimento alle gallerie e ai viadotti, che hanno lo scopo di riportare in piano e rendere lineari percorrenze che naturalmente sarebbero costituite da cambi di pendenza e successioni di curve.

La città, dunque, diviene agglomerato in continua crescita, con addizioni di zone omogenee o espansioni governate da edificazioni programmate a livello urbanistico; in ogni caso, la città come è oggi correntemente intesa diviene progetto (urbanistico, architettonico, ambientale...) e il dibattito culturale su ciò che comporta una pianificazione del suo futuro, affrontato secondo strumenti gestionali/normativi, ha condotto via via a una visione di “città progettata”, non di rado confusa con “città disegnata” o “città d’Autore”.

### Dialettica tipologia/progetto

D’altra parte, la questione dell’autorialità è il grande tema della contemporaneità e in questa sede appare indispensabile provare quantomeno a chiarire il contributo di Caniggia, ovvero ragionare sulla dialettica tra tipologia e progetto, tra processualità e contributo del singolo. È chiaro come tale rapporto venga esplicitato sia a scala urbana sia a livello di organismo edilizio ed è altrettanto chiaro come il ragionamento sia sostanzialmente analogo, non fosse



Fig. 1 - Gianfranco Caniggia, realizzazione dell'insediamento a Colle Ometti, Genova. Si noti l'aderenza del progetto al sedime territoriale, che condiziona e definisce la forma urbana (immagine tratta dal software Mappe della Apple).

Gianfranco Caniggia, construction of the district in Colle Ometti, Genoa. Note the adherence of the project to the territorial grounds, which conditions and defines the urban form (image taken by the Apple software Mappe).

altro per l'essere la morfologia urbana principalmente frutto percettivo/visivo della *facies* dell'edificato e del suo rapporto con le percorrenze e il sedime di pertinenza. Ecco, allora, i progetti di espansioni giocati secondo una doppia possibilità: da un lato la continuità all'interno del processo, dall'altro la cesura con quanto esiste e la nuova formulazione espansiva.

Continuare all'interno del processo, naturalmente, non significa riproporre pedissequamente il passato (per altro: quale passato? Quello della parte di città fisicamente confinante con la zona di espansione? Quello dell'impianto urbano? Quello di un periodo edificatorio ritenuto guida per lo sviluppo urbano?...), ma operare una lettura critica dell'esistente, per comprendere le costanti attive che si ritrovano e che connotano l'identità del luogo: lettura operante, di per sé già progetto, poiché racchiude *in nuce* tutte le indicazioni essenziali per proseguire nel processo e sottolineare al tempo stesso come tutto l'edificato sia contemporaneo, quanto meno per l'essere abitato, percorso, utilizzato da fruitori contemporanei.

Operare secondo una possibile cesura, che non tenga conto dello stato di fatto (ripetiamo: composito, differenziato, ma tutto egualmente presente), corrisponde a operare da progettista, con la visione dell'affermazione di un proprio linguaggio e di una propria visione.

Entrambe le possibilità, naturalmente, possono fondare su un metodo teorico: per Caniggia, la tipologia storico-processuale, appunto; per altri, presupposti altrettanto chiari e riconoscibili, ma non per questo è possibile mettere a confronto matrici di pensiero fondamentalmente diverse; unico punto di contatto può essere visto nella affermazione di un linguaggio (espressivo, che diviene percezione visiva per l'osservatore) in entrambi i casi.

Consequently, with the growth of the capacity for intervention and modification of the settlement area, the ability to create increasingly complex anthropic structures grows in parallel: residential, productive, representative buildings, but also infrastructures have changed not only the facies of the city, but the very layout of the territory; as for tunnels and viaducts.

Therefore, the city becomes an agglomeration in continuous growth, with additions of homogeneous zones or expansions governed by planned edifications at the urbanistic level; anyway, the city as it is currently understood, becomes a project (urban, architectural, environmental...) and the cultural debate on what a planning of its future entails, faced according to management/regulatory tools, has gradually led to a vision of "planned city", often confused with "designed city" or "Author's city".

#### Typology/project

On the other hand, the question of authorship is the great theme of contemporaneity; here it appears essential to try at least to clarify Caniggia's contribution, that is to think about the dialectic between typology and project, between process and individual contribution. It is clear how this relationship is explicit both on an urban scale and at the level of the building organism and it is equally clear that the reasoning is substantially similar, if only for the fact that the urban morphology is mainly the perceptual/visual result of the facies of the building, and its relationship with the distances and land of relevance. Here, then, are the expansion projects played according to a double possibility: on the one hand the continuity within the process, on the other the break with the existing and the new expansive formulation.

Continuing within the process, of course, does not mean slavishly re-proposing the past (by the way: what past? Instead it means to make a critical reading of the existing, to understand the active constants that are found and that connote the identity of the place: operative reading, in itself already a project, since it contains in nuce all the essential indications to continue the process and at the same time emphasize how the whole built environment is contemporary, at least for being inhabited, path, used by contemporary users.

Operating according to a possible caesura, which does not take into account the state of context, means to design, with the vision of the affirmation of one's own language and vision.

Both possibilities, of course, can be based on a theoretical method: the historical-procedural typology according to Caniggia; for other presuppositions, equally clear and recognizable, but not for this one it is possible to compare fundamentally different matrices of thought; the only point of contact can be seen in the affirmation of a language (expressive, which becomes visual perception for the observer) in both cases.

#### Language/style

Caniggia has given a fundamental contribution to connote and end express dialectic between language and style, through a definition which can be synthesized in conceiving language as the result of the choices of materials, structures, uses, while style as the application of models, which overlap in a more or less organic way, to draw the shape of a built organism; this means that the more the built is devoid of intentionality, the more the correspondence between the parts will be ensured and, on the contrary, that the greater the interference of external factors, the greater the

disconnect between substance and appearance. Of course, the intermediate levels will be potentially infinite and it is clear how elements imported from other cultures are in some way a reflection of the peculiar characteristics of the area they belong to; the reasoning becomes even more complicated when the circulation of Author's models is brought into play, no longer derived from different experiences, but still collective, expressions of society and historical periods. Without going, in this context, into deeply reasoning on this dialectic, it is however necessary to underline how two terms of the question are antithetical or at least appear as such: typological processuality and creativity.

#### **Typological process/creativity**

Over the years, it is precisely the dialectic between the two aspects that has raised the greatest objections to the theories derived from Muratori's teaching, since for those who work in the field of architecture (from the urban system level, to the single building) the contribution of creativity is indispensable, both in order to guarantee the formal quality of the project – which certainly no longer has to answer the resolution of technical, technological and user questions – and to satisfy the ever-increasing needs of a society that seeks the new and which is undoubtedly globalized in the circulation of models and cultural references. In this regard, it is sufficient to observe how, in the twentieth century, different models took over from the nineteenth-century ones: "model" is the person or this or that work of a single person. In fact, Le Corbusier and Wright are the models, as well as the Villa Savoye and the House on the waterfall, Mies Van Der Rohe and Gropius, etc. One reason lies in the fact that, from the nineteenth to the twentieth century, manuals are replaced by a much faster and more widespread vehicle for circulation: the magazine. If manuals were functional to the engineering culture of the nineteenth century, magazine is functional to the exaltation and personalization of Modern Movement language; if the manuals suggested schemes and theoretical models, instead magazine offers at a fast pace and in significant quantities, projects which, realized or not, become models themselves. Often the result is that, the architect uses others' projects, realized (no matter where and when) or not, as reference and measures his own project on the already designed, his own language on others' languages, sometimes moving away from the living language, replaced by references. Further reflection concerning the typological processuality/creativity dialectic must be done both concerning project in the expansion areas and in consolidated ones, if only for the fact that the activity of project has always been carried out both in the new than in the old. The two experiences are based on the undermining of the status quo and the consequent push for the formation of a new updated structure and interpenetrate, so that, from time to time, the new derives from the antecedent, being, at the same time, matrix of the subsequent. Today, one of the facts that determines the project problem is precisely the opposition between the new and the old; the contrast, in short, between the derivative and its matrix, which often results in the refusal to grasp the continuity intrinsic to urban history, from which we receive values and active constants perceived as deterministic constraints of the project, rather than as substantial assumptions. The contrast between the conception of typological processuality and the creative one expresses the difference be-

#### **Dialettica linguaggio/stile**

Caniggia ha dato un contributo importante per connotare e esplicitare la dialettica tra linguaggio e stile, attraverso una definizione che si può sintetizzare nel concepire il *linguaggio* come il risultato delle scelte di materiali, strutture, finalità fruibili e lo *stile* come l'applicazione di modelli, che si sovrappongono in maniera più o meno organica a definire la forma di un organismo edificato; ciò significa che tanto più il costruito è privo di intenzionalità, tanto più la rispondenza tra le parti sarà assicurata e, all'opposto, che maggiore sarà l'ingerenza di fattori esterni, maggiore potrà essere lo scollamento tra sostanza e apparenza. Naturalmente potenzialmente infiniti saranno i livelli intermedi e chiaro è come anche elementi di importazione da altre culture siano in qualche modo rispondenti ai caratteri peculiari dell'ambito di appartenenza, non fosse altro che per l'essere recepiti dalla cultura locale; il ragionamento si complica ulteriormente, quando si metta in gioco la circolazione di modelli d'Autore, non più derivati da esperienze differenti, ma comunque collettive, espressioni di società e periodi storici. Senza addentrarsi in questa sede nel ragionare in profondità su tale dialettica, occorre però sottolineare almeno come due termini della questione siano antitetici o quantomeno appaiano come tali: processualità tipologica e creatività.

#### **Dialettica processualità tipologica/creatività**

È proprio la dialettica tra i due aspetti ad aver suscitato negli anni le maggiori obiezioni alle teorie derivate dall'insegnamento di Muratori, poiché per chi opera nell'ambito del costruito (dal livello dell'impianto urbano, al singolo edificio) il contributo della creatività è indispensabile, sia per poter garantire la qualità formale del progetto – che non deve certo più soltanto rispondere alla risoluzione di quesiti tecnici, tecnologici e fruibili –, sia per soddisfare i bisogni sempre crescenti di una società che ricerca il nuovo e che è indubbiamente globalizzata nella circolazione di modelli e riferimenti culturali. A tale proposito, è sufficiente osservare come ai modelli ottocenteschi subentrino, nel Novecento, altri e diversi modelli: "modello" è la persona oppure questa o quell'opera di una singola persona. Fanno modello, infatti, Le Corbusier e Wright, così come la villa Savoye e la casa sulla cascata, Mies Van Der Rohe e Gropius, etc. Una ragione sta nel fatto che, dall'Ottocento al Novecento, alla manualistica si sostituisce la rivista, cioè un veicolo di circolazione assai più rapido e capillare; se la manualistica era funzionale alla cultura ingegneristica dell'Ottocento, la rivista è funzionale alle esaltazioni e alla personalizzazione del linguaggio del Movimento Moderno; se la manualistica lavorava ancora per modelli teorici e per schemi, la rivista lavora proponendo, a ritmo incalzante e in quantità rilevante, progetti, che, realizzati o meno, diventano essi stessi modelli. Spesso il risultato è che, a fronte di un progetto, il progettista usa come referente il progetto di altri, non realizzati e/o realizzati (non importa dove e quando) e misura il proprio progetto sul già progettato, il proprio linguaggio su linguaggi di altri, a volte allontanandosi dal corpo vivo della lingua, sostituita da citazioni. Ulteriore riflessione inerente la dialettica processualità tipologica/creatività va fatta rispetto all'investire il progetto tanto le aree di espansione, quanto quelle in aree consolidate, non fosse altro per il fatto che l'attività del costruire si espleta, da sempre, sia nel nuovo che nel vecchio. Le due esperienze fondano sulla messa in crisi dello *status quo* e sulla conseguente spinta alla formazione di un nuovo assetto aggiornato e si compenetrano, sicché, di volta in volta, il nuovo, o più esattamente l'attuale, è derivato dall'antecedente ed è, al tempo stesso, matrice del susseguente. Uno dei fatti che determina oggi il problema della progettazione è proprio l'opposizione tra il nuovo e il vecchio; la contrapposizione, insomma, tra il derivato e la sua matrice, cui consegue spesso il rifiuto di cogliere la continuità che è intrinseca alla storia urbana, dalla quale ci perviene un patrimonio di valori e di costanti attive che sono percepite come vincoli deterministici del progetto, anziché presupposti sostanziali. La contrapposizione tra la concezione della processualità tipologica e quella

della creatività esprime la contrapposizione tra due metodologie di approccio: quella dello sviluppo in continuità e quella della contrapposizione, in una logica, a volte persino ostentata, di rifiuto del costruito esistente e di rifiuto anche dell'insegnamento che dal costruito esistente potrebbe venire, perché letto come vincolo e non come opportunità. Continuità significa invece aver coscienza del divenire storico e specificamente della processualità del costruire alle diverse scale; significa, quindi, prendere atto dell'intrinseca positività della storia per cogliere, nelle diverse epoche, quanto di ereditato dalle precedenti e quanto di tramandato alle susseguenti; significa, infine, riconoscere nel costruito le "costanti attive" e, in esse, i valori da conservare, se pure attraverso l'inevitabile e giusto aggiornamento. Si intende, dunque, dire che continuità non è conservazione passiva e, tantomeno, imitazione, ma, al contrario, innovazione, non fosse altro per essere l'innovazione implicita nel concetto di processualità, come continuo aggiornamento del fare architettura: la lettura critica che si opera in un contesto per poi procedere con il progetto è essa stessa progetto, poiché atto del singolo, soggettivamente arbitrario e unico. Questa l'innovazione muratoriana, che Caniggia accoglie e in parte amplifica: per il costruito, come per altri ambiti, gli studi tipologici si basano sul confronto e sul conseguente raggruppamento per caratteristiche simili degli oggetti studiati; di norma, questi studi approdano a classificazioni che risultano riduttive, rispetto alla realtà, per via della tendenza programmatica a riconoscere e privilegiare le caratteristiche costanti, a discapito dei caratteri individuanti, mentre qui il progetto è atto comunque creativo, non meccanicamente derivato dall'analisi comparativa.

### Rapporto tipologia storico-processuale/rappresentazione

Si tratta ora di analizzare il rapporto che lega la disciplina della rappresentazione alla tipologia storico-processuale pertinente a vari livelli; come detto in apertura, tuttavia, sembra utile soffermarsi sugli aspetti meno noti, tralasciando l'ambito del rilevamento e del rilievo, per focalizzare gli apporti connessi alla questione della dialettica progetto/processo tipologico/creatività, in quanto di maggior interesse metodologico-operativo.

La prima considerazione riguarda l'affrontare le questioni del linguaggio del costruito secondo quanto abitualmente stabilito nei presupposti della linguistica: il linguaggio, quindi, come espressione e comunicazione, composto da singoli elementi, poi strutturati e correlati, fino a costituire brani compiuti, con i meccanismi e le regole pertinenti. Tale concezione ha aperto un mondo nell'ambito della ricerca disciplinare relativa alla rappresentazione, poiché il passaggio successivo è stato quello del concepire il linguaggio del costruito come linguaggio visivo, ovvero come la capacità di ciò che ci sta intorno di suscitare determinate percezioni visive, a seconda della sua strutturazione compositiva; da qui la possibilità di analizzare la morfologia urbana e architettonica, realizzata o solamente progettata, immaginata e disegnata.

### "Formazione" e "deformazione" della città

Per molti anni tale tema di ricerca è stato considerato come un approccio spurio, ma è poi divenuto tema trainante, soprattutto da quando la disciplina del disegno ha assunto una doppia identità, con possibili correlazioni e interrelazioni: una scientifico-tecnologica e una sociale-umanistica; d'altra parte la visualità è di per sé linguaggio potenzialmente universale e si è quindi trattato di una naturale trasposizione ai temi delle strutture antropiche. Ciò ha significato, ad esempio, poter contribuire a leggere criticamente alcune caratteristiche di determinati periodi, qual è il caso dell'Ottocento, in cui la progettazione aveva interessato quasi esclusivamente l'edilizia vista come edificio specialistico, parte di un progetto urbano altamente intenzionale, ancorché ripetitivo. Per questo la progettazione ottocentesca è stata caratterizzata da un forte grado di intenzionalità: diciamo pure dalla tendenza alla massima personalizza-

*tween two methodological approach: that of development in continuity and that of contrast, in a logic, sometimes even ostentatious, of rejection of the context and also of the teaching that could come from it, because it is read as a constraint and not as an opportunity. Therefore, continuity is not passive conservation and, even less, imitation, but, on the contrary, innovation, if only to be the implicit innovation in the concept of processuality, as a continuous updating of thinking about architecture: the critical reading that one operates in a context to proceed then with the project is itself a project, as an act of the individual, subjectively arbitrary and unique.*

*This is the Muratorian innovation, which Caniggia accepts and partly amplifies: for the built, as for other ambits, the typological studies are based on the comparison and consequent grouping of the objects studied by similar characteristics; generally, these studies arrive at reductive classifications, compared to reality, due to the programmatic tendency to recognize and privilege constant characteristics, to the detriment of the identifying characters, while here the project is in any case a creative act, not mechanically derived from the analysis comparative.*

### Historical-procedural typology/representation

*It is now a question of analyzing the relationship that links the discipline of representation to the historic-procedural typology at various levels; as mentioned at the beginning, however, it seems useful to dwell on the lesser known aspects, leaving out the area of survey of the built, to focus on the contributions related to the dialectic of project/typological process/creativity, as they are of greater methodological-operational interest.*

*The first consideration concerns dealing with the issues of the language of the built according to what is usually established in the presuppositions of linguistics: language, therefore, as expression and communication, composed of single elements, then structured and correlated, to the point of constituting complete pieces relevant mechanisms and rules.*

*This conception has opened a world in the field of disciplinary research related to representation, since the next step was that of conceiving the language of the built as a visual language, or rather as the ability of what is around us to arouse certain visual perceptions, to according to its compositional structure; hence the possibility of analyzing the urban and architectural morphology, realized or only designed, imagined and drawn.*

### City "formation" and "deformation"

*For many years this research topic was considered as a spurious approach, but it has later become a driving theme, especially since the discipline of drawing has taken on a double identity, with possible correlations and interrelations: one scientific-technological and one social-humanistic; on the other hand, visuality is in itself a potentially universal language and it was therefore a natural transposition to the themes of anthropic structures. This has meant, for example, being able to contribute to critically reading some characteristics of certain periods, as was the case of the nineteenth century, in which the design had almost exclusively involved the building seen as a specialist building, part of a highly intentional urban project, albeit repetitive.*

*For this reason, the nineteenth-century project was characterized by a strong degree of intentionality: let's say by the tendency to maximum personalization of the product, aimed at giving the creations the character of exceptionality, too.*

*And when even the residential architecture becomes a design theme, this is tackled with the same intentionality as the specialized one and frequently also with the same customizing tendency, anyway with the same elements and with the same references; in other words, when the architect is called upon to design basic architecture as well, he does so (to the full satisfaction of the bourgeoisie who was building his own image) by treating the "houses" as "palaces" and he does so, above all, using the Italian architectural language par excellence, that is the courtly one of the Renaissance tradition.*

*That is, as mentioned above, it works by models (think, for example, of Neoclassicism or Eclecticism) and consequently it expresses itself by styles. This means that we pass from a relationship between basic and specialized architecture similar to that between spoken language and literary language, to the only literary language applied to the whole building, but artificially composed according to the style gradually chosen, with a disconnect between the substance and appearance, which, through the discipline of drawing, finds the possibility of expression and awareness: the lesson of the historical-procedural typology becomes a concrete operational possibility through the visualization of the corrections and forcing that characterize both the shape of the city and the architectural form, with urban projects that deny the natural tendency of the territory that hosts them, and elevations articulated in a different way to the interiors (fig. 1).*

*If we refer the above considerations on the city in general, up to the contemporary city, we realize how the changed visual perception derives from the changed living conditions and the impact that this perceptual change can have in the morphological "deformation" of the city itself; not only that, the problem is not so much the excess of protagonism or the exasperated search for the new, but rather that of the search for the possibility of overcoming the limit: the roman centuriation applied to non-flat territories, the nineteenth-century linear urban paths against the slope, the infinite tunnels and viaducts that today offer underground and suspended fast-flowing routes are only possible (provocative) macro examples of how the exponential technological growth has led to phenomena that tend to deny that coherence that the historical-procedural typology places as a foundation for conscious planning. And also in this case representation, precisely because it is visual communication, is a powerful key to understanding the distortions and possible ways out.*

#### **Urban morphology and community**

*Changing the conception of the city in reference to the different attention paid to the relationship with the surroundings and with the community, there are at least three turning points to mention: from the genius loci of Norberg-Schulz, to the happy degrowth of Latouche, up to Aime (Aime, 2019) which introduces the problems related to the contemporary virtual community. With this setting out statements that have represented real turning points, we want to highlight how in periods of crisis the recovery of equilibrium that underlies belonging to a process is inevitably sought and how precisely moments of crisis arise (or at least can be born) even unexpected solutions, always innovative and responsive to changed needs. Nodal point, the awareness that from moments of transition and the consequent birth of new formulations we have the advancement of the typological process at different scales, which is certainly not a mechanical or predetermined*

zione del prodotto, finalizzata a conferire alle realizzazioni anche il carattere dell'eccezionalità. E quando anche l'edilizia a destinazione residenziale corrente diviene tema di progettazione, questa viene affrontata con la stessa intenzionalità di quella specialistica e frequentemente anche con la stessa tendenza personalizzante, comunque con gli stessi elementi e con gli stessi riferimenti; in altre parole, quando l'architetto viene chiamato a progettare anche l'edilizia di base, lo fa (con piena soddisfazione della committenza borghese che andava costruendo la propria immagine) trattando le "case" come "palazzi" e lo fa, soprattutto, usando il linguaggio italiano per eccellenza, ovvero quello aulico della tradizione rinascimentale. Ossia, come detto in precedenza, opera per modelli (si pensi ad esempio al Neoclassicismo o all'Ecletticismo) e si esprime conseguentemente per stili; ciò significa che si passa da un rapporto tra edilizia di base ed edilizia specialistica simile a quello tra lingua parlata e lingua letteraria, alla sola lingua letteraria applicata a tutto il costruito, però artificiosamente composta secondo lo stile via via prescelto, con uno scollamento tra la sostanza e l'apparenza, che proprio attraverso la disciplina del disegno trova possibilità di espressione e consapevolezza: la lezione della tipologia storico-processuale si fa concreta possibilità operativa attraverso la visualizzazione delle correzioni e delle forzature che caratterizzano sia la forma della città sia la forma architettonica, con progetti urbani che negano la naturale tendenza del territorio che li ospita e prospetti articolati in maniera difforme agli interni (fig. 1).

Se si riportano le considerazioni sopra esposte sulla città in genere, fino alla città contemporanea, ci si rende conto di come la mutata percezione visiva derivi dalle mutate condizioni di vita e dell'incidenza che tale mutamento percettivo può avere nella "deformazione" morfologica della città stessa; non solo, ma ci si rende conto di come il problema non sia tanto l'eccesso di protagonismo o la ricerca esasperata del nuovo, quanto piuttosto quello della ricerca della possibilità di superamento del limite: la centuriazione romana applicata a territori non pianeggianti, i tracciati lineari urbani ottocenteschi contro pendenza, le infinite gallerie e i viadotti che propongono oggi percorsi a scorrimento veloce ipogei e sospesi sono solo possibili macro esempi (provocatori) di come la crescita esponenziale tecnico-tecnologica abbia portato a fenomeni che tendono a negare quella coerenza che la tipologia storico-processuale pone come fondamento per una progettazione consapevole. E anche in questo caso la rappresentazione, proprio perché comunicazione visiva, è una potente chiave di lettura per la comprensione delle distorsioni e delle possibili vie di uscita.

#### **Morfologia urbana e comunità**

Nel mutare della concezione della città in riferimento alla differente attenzione posta al rapporto con l'intorno e con la comunità, almeno tre sono i punti di svolta da menzionare: dal *genius loci* di Norberg-Schulz, alla decrescita felice di Latouche, fino a Aime (Aime, 2019), che introduce le problematiche riferite alla comunità virtuale contemporanea. In questo fissare enunciati che hanno rappresentato veri e propri punti di svolta, si vuole evidenziare come in periodi di crisi venga inevitabilmente ricercato proprio quel recupero di equilibrio che sottende l'appartenenza ad una processualità e come proprio dai momenti di crisi nascano (o quantomeno possano nascere) soluzioni anche inaspettate, sempre innovative e rispondenti alle esigenze mutate. Punto nodale, la consapevolezza che da momenti di passaggio e dalla conseguente nascita di nuove formulazioni si ha l'avanzare del processo tipologico alle diverse scale, che certo non è riproposizione meccanica o predeterminata, ma sempre progettualità, anche teorico-metodologica, spesso dovuta all'inventiva del singolo, dalla quale scaturiscono pensieri e azioni.

#### **Rapporti tra utenti e "rimedializzazione"**

Direttamente collegato e altrettanto interessante, perciò, è il ragionare sul contributo della creatività individuale quale scintilla della mutazione e del

completamento alla progettazione tipologica e in tal senso, ancora una volta, la ricerca nell'ambito disciplinare del disegno può fornire un prezioso contributo e una visione non usuale: in analogia con quanto ha fatto Caniggia correlando i suoi studi teorico-metodologici con la linguistica, de Rubertis (de Rubertis, 2008) propone un altrettanto interessante connubio tra le teorie evuzionistiche e il trasformarsi della città, che di fatto non segue regole o finalità specifiche, ma procede per fatti contingenti e occasionali, con risposte altrettanto imprevedibili, creative e passibili di divenire cambiamenti stabili, seguiti fino a trasformarsi in mutamenti permanenti. E da lì, ancora avanti, verso altre imprevedibili contingenze e altri apporti progettuali creativi.

In particolare, il momento attuale appare come un perfetto caso studio per verificare le considerazioni fatte: la pandemia, evento del tutto improvviso e inarrestabile, ha profondamente mutato le condizioni di vita della società e ha innescato proprio una serie di trasformazioni nella morfologia urbana, deformata nel suo essere svuotata di funzioni, sostituita da una vita lavorativa e sociale a distanza, virtuale, che ha reso pubblico ciò che era privato (l'interno degli edifici). Le risposte sono state di vario genere, dal riappropriarsi di micro luoghi aperti, rifunzionalizzandoli da aree di servizio a necessarie aree di supporto allo svolgimento della vita quotidiana, fino alla rimedializzazione, ovvero all'utilizzo di media interattivi per ideare nuovi spazi, immaginari e del tutto visivi, effimeri nel loro essere comunque sostitutivi della passata concretezza. E proprio l'introduzione del ragionare sui nuovi media è un punto nodale per il progredire degli studi di tipologia e sul linguaggio, poiché a questi si deve la trasformazione attuale, non ancora completamente assimilata, né governata.

## Conclusioni

Quanto scritto deriva da considerazioni che partono dagli studi muratoriani (la lettura del divenire della città come continuità per il progetto: assi portanti, nodi e poli, direttrici di espansione e/o di contrazione), specificate dal contributo di Caniggia (la tipologia processuale come lettura critica per evidenziare i meccanismi di aggiornamento e/o mutazione: linee guida per la progettazione, comunque soggettiva), per poi puntare l'accento sul concetto di lettura del linguaggio del costruito inteso come linguaggio visivo (il ricondurre l'architettura ad arte figurativa: creatività del progettista). Si tratta di tre momenti successivi e correlati per la comprensione, sito per sito, della morfologia urbana finalizzata alla progettazione della città di domani, resa oggi ancor più cogente dalla pandemia e dalle trasformazioni che ne sono derivate e le riflessioni conclusive appaiono utili alla nostra società contemporanea, nella quale la visualità è senza dubbio un fattore fondamentale, che attraversa e permea le attività delle comunità. Infine, per chi si è formato alla scuola della metodologia storico-processuale e ha lavorato sui temi del linguaggio, il progetto visivo si inserisce nella medesima cornice che accompagna il progetto architettonico-urbano; non solo, ma la validità dei riferimenti travalica l'ambito del costruito per essere declinata anche nelle discipline visive in genere, come nel caso della comunicazione per immagini (Falcidieno, 2006). Le ricerche svolte a Genova, in tal senso, rappresentano una riappropriazione e una rivisitazione delle teorie di Caniggia, filtrate attraverso la contingenza, a proporre ideazioni creative per riequilibrare le deformazioni urbane; in definitiva, contribuendo a costruire un tassello nel divenire della città. Un grazie a mio marito, Maurizio Ameri, con cui da sempre condivido la passione per la ricerca sui temi della tipologia, pur nella diversità di approccio.

## Riferimenti bibliografici\_References

- Aime M. (2019) *Comunità*, Il Mulino, Bologna  
de Rubertis R. (2008) *La città mutante*, FrancoAngeli, Milano  
Caniggia G., Maffei G. L. (1979, 1984) *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, volumi I e II, Marsilio, Venezia.  
Falcidieno M. L. (1997) *Disegnare la città*, B. N. Marconi, Genova.  
Falcidieno M. L. (2006) *Parola, disegno, segno*, Alinea, Firenze.  
Muratori S. (1976) *Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.

*re-proposal, but always project, even theoretical-methodological due to individual inventiveness, from which thoughts and actions arise.*

## *Relationships among users and "remedialization"*

*Directly connected and equally interesting, therefore, is the reasoning on the contribution of individual creativity as a spark of mutation and completion to typological project and in this sense, once again, research in the disciplinary field of design can provide a valuable contribution and an unusual view: in analogy with what Caniggia did by correlating his theoretic-methodological studies with linguistics, de Rubertis (de Rubertis, 2008) proposes an equally interesting combination between evolutionary theories and transformation of the city, which in fact does not follow specific rules or purposes, proceeding in contingent and occasional events, with equally unpredictable, creative responses and liable to become stable changes, followed up to transform into permanent changes. And from there on, towards other unpredictable contingencies and other creative design contributions.*

*In particular, the current moment appears as a perfect case study to verify the considerations made: the pandemic, a completely sudden and unstoppable event, has profoundly changed the living conditions of society and has triggered a series of transformations in urban morphology, deformed in its being emptied of functions, replaced by a remote and virtual working and social life that has made public what was private (the interior of the buildings). The responses were of various kinds, from the re-appropriation of open micro places, re-functionalizing them from service areas to necessary support areas for the development of daily life, to remedialization, or the use of interactive media to design new spaces, imaginary and all visual, ephemeral in their being, however, a substitute for the past concreteness. And precisely the introduction of reasoning about new media is a crucial point for the typological and languages studies, since the current transformation, not yet fully assimilated or governed, is due to these.*

## *Conclusions*

*What is written derives from considerations that start from Muratorian studies, specified by the contribution of Caniggia, to then focus on the concept of reading the language of the existing understood as a visual language, bringing architecture back to figurative art: creativity of the architect. These are three successive and interrelated moments for the understanding of the urban morphology aimed at planning the city of tomorrow, made even more imperative today by the pandemic, and the transformations that have resulted from it and the final reflections appear useful to our society contemporary, in which visuality is undoubtedly a fundamental factor, which crosses and permeates the activities of the communities. Finally, for those who trained in the school of historic-procedural methodology and worked on the themes of language, the visual project fits into the same frame that accompanies the architectural-urban project; not only that, but the validity of the references goes beyond the architectural built environment to be declined also in the visual disciplines in general, as in the case of communication through images (Falcidieno, 2006). Thanks to my husband, Maurizio Ameri, with whom I have been always shared the passion for research on typology issues, even with the diversity of approach.*